



Umberto De Giovannangeli

Prigioniero a Ramallah. Chiuso nella morsa di acciaio dei tank con la stella di Davide che assediano la città. La morte ha bussato alla porta di Yasser Arafat. Sottoforma dei razzi aria-terra, almeno cinque, sparati dagli elicotteri «Apache» contro il «Moqata», il quartier generale del leader palestinese. L'attacco scatta improvvisamente in mattinata. I due «Apache» sbucano dal nulla. Silenziosi e micidiali. Scendono alla quota prevista, inquadrano l'obiettivo, e fanno fuoco. I razzi si abbattono sulla piccola stazione di polizia situata a uno degli ingressi della «Moqata». Sono le 10.30 (le 9.30 in Italia). I razzi forano le pareti del basso edificio a un piano ed esplodono all'interno, distruggendo tutto. Ma nessuno degli agenti palestinesi era nel locale. L'inferno alberga a Ramallah. E con esso il caos che esplose subito dopo i razzi israeliani.

Le ambulanze del vicino ospedale «Khaled» partono a tutta velocità per portare soccorso, ma fanno fatica ad aprirsi la strada. Il suono lancinante delle sirene è coperto dalle urla disperate della gente. Due agenti rimangono feriti leggermente dalle schegge. La paura individuale si trasforma in angoscia collettiva quando si diffonde la notizia che al momento dell'attacco degli «Apache» israeliani nel quartier generale si trovava Arafat. «Ween el-raï, ween el-raï», «dov'è dov'è il presidente», domanda urlando un poliziotto. La risposta tarda ad arrivare, facendo temere il peggio. Poi, giunge la risposta rassicurante di un suo compagno: «Mabsut», «sta bene», dice il giovane in divisa abbracciando Ahmed, il poliziotto. Centinaia di palestinesi si riuniscono attorno al «Moqata». La rabbia per l'aggressione israeliana si scioglie in grida di gioia quando da un teleschermo appare il volto di Yasser Arafat. Il presidente dell'Anp è uscito illeso dall'attacco, avvenuto a poche decine di metri dal suo ufficio dove abitualmente riceve gli ospiti stranieri. Dopo essere rimasto al riparo per oltre un'ora in un luogo protetto, Arafat rilascia una intervista alla rete televisiva americana «Cnn». Sorride, Arafat, ma le sue mani tremanti raccontano di un uomo provato, al limite delle sue forze. Dopo essere umiliato con la distruzione dei suoi elicotteri, ora Arafat è in libertà vigilata in quella prigione a cielo aperto che è tornata ad essere a Ramallah. E questo non è che l'inizio, comunica un portavoce dell'esercito israeliano: l'escalation militare si intensificherà nei prossimi giorni.

Il leader palestinese «usa» la «Cnn» per lanciare un messaggio agli americani e all'Amministrazione Bush. «Sharon non vuole che il processo di pace abbia inizio», scandisce Arafat, accusando il premier israeliano di aver innescato una escalation militare per sabotare la lotta intrapresa dall'Anp contro il terrorismo degli integralisti di Hamas e della Jihad. La calma torna dopo qualche ora. Ma è una calma apparente,

«Quella scatenata da Israele non è una rappresaglia ma una vera e propria guerra totale contro il popolo palestinese. L'obiettivo è Yasser Arafat e la leadership palestinese. La Comunità internazionale intervenga prima che sia troppo tardi. Se Israele proseguirà i suoi attacchi a esplodere sarà l'intero Medio Oriente». Un grido d'allarme, un appello accorato alla Comunità internazionale perché «fermi la mano del falco Sharon»: è quello lanciato da uno dei più autorevoli ministri dell'Anp: Ziad Abu Ziad. «Israele ha scatenato la sua potenza militare - denuncia Abu Ziad - dopo che le forze di sicurezza palestinesi avevano arrestato decine di attivisti e dirigenti di Hamas e della Jihad. Ma l'obiettivo di Sharon, reso esplicito dal suo proclama di guerra televisivo, non è Ahmed Yassin (il fondatore di Hamas, ndr.) ma Yasser Arafat».

**Israele ha dunque scatenato la rappresaglia in risposta agli attentati di Haifa e Gerusalemme.**

«Non è una rappresaglia è molto di più: è una guerra totale scatenata contro l'intero popolo palestinese e la sua leadership».

**Nel mirino dell'aviazione israeliana sono entrati gli uffici di Arafat.**

«E la conferma di quanto abbiamo denunciato più volte: da sempre il vero obiettivo di Sharon e dei falchi israeliani è stato l'annientamento della dirigenza palestinese. Ed ora Israele è passato dalla minaccia all'azione



La colonna di fumo si leva dalla palazzina sede della Autorità palestinese di Gaza

Ahmed Jadhallah/Reuters

# Missili israeliani sul quartier generale di Arafat

## Il capo dell'Anp accusa Sharon: non vuoi la pace. Hamas minaccia nuovi attentati



**diretta.**  
**Alla base di questo attacco all'Anp vi è, secondo Israele, il disimpegno, se non addirittura la connivenza, con i gruppi integralisti.**

«L'attacco israeliano avviene dopo che la polizia e i servizi di sicurezza palestinesi avevano arrestato decine di attivisti e dirigenti dei movimenti che avevano rivendicato gli attentati di Gerusalemme e Haifa. E tra questi dirigenti arrestati vi sono figure di primo piano di Hamas. Gli attacchi

Non è una rappresaglia ma una guerra totale scatenata contro il nostro popolo

di Sharon vanificano questo sforzo e alimentano solo la rabbia e l'odio verso gli oppressori. La logica che anima Sharon non è quella di chi vuole realmente sconfiggere il terrorismo dando una speranza di pace ai palestinesi, ma è quella di un generale che ha sempre ragionato in termini di rapporti di forza tentando così di risolvere la questione palestinese attraverso il pugno di ferro. Ma questa scorciatoia si rivelerà disastrosa per tutti. È l'occupazione ebraica dei territori arabi la vera fonte del terrorismo».

**Un portavoce di Ariel Sharon ha affermato che quei missili sono un «messaggio» ad Arafat.**

«Quei missili sono innanzitutto un messaggio al popolo palestinese. Un messaggio devastante lanciato da chi sembra intendere solo le proprie ragioni, assolutizzandole. Sharon esige la sicurezza di Israele ma questa sicurezza si tiene solo se intrecciata al riconoscimento del diritto dei palestinesi a un loro Stato indipendente. Se non si prende atto di questa verità

carica di tensione, una calma che sa di guerra. A ricordarlo sono i mastodontici carri armati israeliani che hanno preso posizione a meno di un chilometro dal centro di Ramallah. I blindati si erano spinti l'altra notte fino a cinquecento metri dal «Moqata», come testimoniano i segni profondi lasciati dai cingoli sull'asfalto. In questa zona vivono alcune migliaia di persone, ma l'altro ieri appariva deserta. «A causa del coprifuoco imposto da Israele, ma anche perché abbiamo paura di scendere in stra-

da», dice un'anziana palestinese ai microfoni di «Voce della Palestina», l'emittente radiofonica dell'Anp.

A Ramallah la gente guarda spesso al cielo. Per timore di nuovi attacchi dei silenziosi, micidiali, «Apache». Attacchi che si ripetono per l'intera giornata a Tulkarem (colpita una stazione della polizia e un vicino collegio), a Nablus, Jenin, Qalilya. E, soprattutto, a Gaza. Dovunque è l'Anp, divenuta per Israele un «entità terroristica», il bersaglio degli F-16, i super moderni caccia israeliani

«made in Usa» che affiancano gli elicotteri «Apache». Il bombardamento a Gaza è massiccio, prolungato, devastante. Gli «Apache» e i caccia prendono di mira postazioni delle forze di sicurezza dell'Autorità palestinese, così come nel campo profughi di Khan Yunes. Le vittime del bombardamento di Gaza sono due, uno studente quindicenne, Mohamed Abu Mursa, e un ufficiale delle forze di sicurezza, Mohamed Siam (25 anni). I feriti sono oltre 150 e tra essi una sessantina di bambini di

una scuola colpita da uno dei razzi. Una pioggia di missili si abbatte contro il comando della Sicurezza preventiva palestinese, guidata dal colonnello Mohamed Dahlan. A duecento metri, dopo che il primo missile aveva colpito il bersaglio, gli alunni di una scuola, in preda al panico, sono fuggiti in strada e una sessantina - secondo il direttore dell'ospedale «Al-Shifa» di Gaza - sono rimasti colpiti dalle schegge quando gli F-16 sono ridiscesi in picchiata per lanciare un secondo missile.

Si muore per le bombe, ma anche per la lunga attesa ad un posto di blocco. È ciò che è accaduto a un bimbo palestinese di otto mesi, Teamer Kusnar, morto in mattinata a un posto di blocco israeliano nei pressi di Qalilya, in Cisgiordania, dove i soldati israeliani avrebbero impedito il passaggio alla madre, che intendeva trasportarlo in ospedale. A riferirlo è «Voce della Palestina». Secondo l'emittente dell'Anp, i soldati avrebbero percorso la madre del bimbo, che insisteva per poter superare il posto di blocco. «Siamo solo agli inizi», ripetono fonti militari israeliane. Ma questo inizio non sembra intimorire Hamas che da Beirut ha minacciato nuovi attentati suicidi. E Israele, nonostante la sua potenza militare, torna a tremare.

### cerimonia

## Veglia alla Sinagoga di Roma Berlusconi: «Sono qui per la pace»

Commozione e sdegno, ieri sera nel Tempio Maggiore, la Sinagoga di Roma, stracolma di giovani con il capo coperto dalla kippah, di bandiere con la stella di David, di rappresentanti delle istituzioni e di personalità del mondo politico e della cultura. Alla cerimonia di commemorazione delle vittime degli attentati terroristici in Israele hanno preso parte il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, anche lui con in testa il copricapo tradizionale ebraico, accompagnato dal sottosegretario Gianni Letta, l'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga, il segretario Ds Piero Fassino e il sindaco della capitale Walter Veltroni. A fare gli onori di casa il presidente della comunità ebraica romana Leone Paserman, che loda l'impegno del governo italiano contro il terrorismo e le forze dell'ordine «per il quotidiano impegno nel difenderci». «Sono qui come persona indignata, sconvolta per la strage di tante vittime innocenti: uomini, donne, bambini e giovani che sono la promessa e la

speranza di ogni popolo»: inizia il suo intervento Silvio Berlusconi. «Sono qui come padre a condividere il dolore - prosegue - l'angoscia di tante famiglie, sono qui come eletto dal popolo per ribadire la condanna più assoluta di ogni barbarie e di ogni terrorismo. Sono qui come uomo di governo per riaffermare la nostra volontà di operare concretamente e cercare una luce, una soluzione e tenere viva la speranza. Sono qui, come uomo di governo per riaffermare la nostra volontà di poter costruire finalmente una vera e duratura pace nella giustizia». Ma non c'è aria di pace nella veglia di preghiera. Lo stesso Paserman è pessimista: «Non credo che la pace sia vicina», dice. Secondo il presidente della Comunità ebraica di Roma, l'«Ue» allo stato dei fatti poco può fare per il processo di pace, non ne ha né la forza politica né quella militare e credo che l'unica potenza la mondo che possa fare qualcosa per la pace siano gli Stati Uniti d'America. «Sharon - prosegue - forse finora è stato molto moderato, Israele ha tutti i diritti di difendersi, attaccato nel cuore come gli Stati Uniti hanno avuto il diritto di farlo dopo essere stati travolti dalla violenza». Ma le parole più dure vengono dall'ambasciatore israeliano Ehud Gol, dirette contro Arafat, ma anche verso l'accoglienza che gli è stata riservata in Italia. «Quando Arafat è ricevuto nelle capitali europee con grande onore e parla di pace, in realtà con le sue parole copre le vere azioni omicide e le usa come anestetico».

**clicca su**

[www.pmo.gov.il/english/](http://www.pmo.gov.il/english/)

[www.likud.org.il/](http://www.likud.org.il/)

[www.avoda.org.il/](http://www.avoda.org.il/)

[www.pna.net](http://www.pna.net)

L'INTERVISTA Ziad Abu Ziad, ministro palestinese: la comunità internazionale fermi il falco di Tel Aviv

## «Il vero obiettivo di Sharon non sono i terroristi ma Yasser»

storia, il terrorismo non sarà mai debellato. Perché potrà sempre usare strumentalmente la sofferenza di un popolo e un desiderio di riscatto che non riesce a trovare sbocchi politici».

**L'Anp sembra presa tra due fuochi: da un lato Israele, dall'altro Hamas e la Jihad islamica.**

«Come spesso è accaduto, gli opposti convergono in quello che appare un obiettivo comune: annientare la dirigenza palestinese. Ma falliranno nel loro proposito. Perché l'Anp interpreta la volontà della stragrande maggioranza del popolo palestinese. Ed è la volontà di chi non intende distruggere Israele ma solo veder riconosciuti i suoi diritti nazionali. Ciò per cui lottiamo è il ripristino del diritto e della legalità internazionali in Palestina. Chiediamo che si avvii un negoziato di pace serio, fondato sulle risoluzioni 242 e 338 delle Nazioni Unite e chiediamo agli Usa di essere mediatori super partes. Ma nessun negoziato sarà mai possibile sotto le bombe...».

**Nessun negoziato sarà possibile sotto il ricatto dei kamikaze, replica Sharon.**

«Il primo ministro israeliano dovrebbe chiedersi a che cosa ha portato la sua politica delle «eliminazioni mirate». Hanno ucciso alcuni dirigenti di Hamas, subito rimpiazzati, e così facendo hanno motivato altri giovani a sacrificare la loro vita per vendicare quelli che Israele aveva trasformato in eroi popolari. Prima dell'assassinio di Abu Hanud (il capo militare di Hamas in Cisgiordania, ndr.) la violenza era diminuita, come avevano confermato il presidente George W. Bush e i leader europei. Quell'assassinio ha scatenato la reazione degli integralisti che ha portato alle recenti stragi da noi decisamente condannate. Qual è la pace di Sharon? Quella dei carri armati e degli F-16? Questa «pace» nella sopraffazione ha solo prodotto disastri. Israele ha intensificato le sue azioni militari dopo l'iniziativa diplomatica di Usa ed Europa, gli estremisti palestinesi hanno colpito mentre era in corso la missione degli inviati

americani. Con la violenza si è voluto minare l'azione diplomatica».

**Ma l'Anp non può non tenere conto del sentimento diffuso tra gli israeliani dopo i massacri degli ultimi giorni.**

«Massacri che abbiamo duramente condannato non solo a parole ma agendo contro gli ispiratori. Al contempo, però, gli israeliani non possono chiudere gli occhi di fronte alle indicibili sofferenze a cui hanno costretto un popolo assediato da oltre un anno. Non possono chiudere gli

L'attacco ordinato dopo che avevamo arrestato decine di dirigenti dei gruppi che hanno rivendicato gli attentati

occhi di fronte alle donne e ai bambini palestinesi uccisi dal fuoco dei soldati israeliani. Non si rimedia ad un bagno di sangue provocandone un altro. Ciò che muove la stragrande maggioranza dei palestinesi è un'istanza di giustizia e di riscatto nazionale. Alla quale Israele risponde con l'aggressione militare».

**Abbiamo distrutto l'elicottero di Arafat, spiegano le autorità israeliane, perché dedichi tutto il suo tempo alla lotta al terrorismo nei Territori.**

«Il presidente Arafat non è un leader in libertà vigilata e non sarà Sharon a decidere se e quando poter rappresentare nel mondo la causa palestinese. Queste affermazioni trasudano un'arroganza inaccettabile. Arafat è un leader politico non il secondo di Israele!».

**Dopo una infuocata riunione di governo, Israele ha ufficialmente posto l'Anp al centro delle sue operazioni militari. Qual è la vostra risposta?**

«Non ci lasceremo intimidire. L'Anp trova la sua legittimazione dalla Comunità internazionale e, soprattutto, dal popolo palestinese. Non sarà certo un governo di falchi a decidere chi rappresenta i palestinesi. Per Sharon è un intero popolo ad essere ferito».

**Esiste ancora uno spazio di dialogo?**

«Può esistere se Israele pone fine alla sua aggressione».

u.d.g.